



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note sovversive dai due emisferi

Francia. — È noto che tra il Clemenceau, ex presidente del Consiglio dei ministri, e Poincaré, l'attuale Presidente della repubblica francese, è vecchia ruggine che le ultime elezioni presidenziali avevano inasprito fino all'odio. Ed è noto anche come dai suoi odii implacati difficilmente disarmi il Clemenceau che è più generalmente designato col nomignolo "la tigre" discretamente illustrativo.

Così è stata la meraviglia in tutti i circoli politici quando un mese addietro Clemenceau, invitato, si recò all'Eliseo a trovarvi il nemico, a rendere omaggio al Presidente della Repubblica.

Che cosa avevano dunque di grave a dirsi i due nemici, e su quale urgente necessità politica si erano gli odii reciproci ammainati? Qualcuno osò chiederlo a "la tigre" la quale, digrignando che nessuna conciliazione era avvenuta, che nessuna conciliazione era possibile, ammise tuttavia che, dissentendo acerbamente dagli uomini al governo, dal loro programma, dalla loro politica, col governo sarebbe stato in tutti i provvedimenti d'ordine militare, nella legge sui tre anni, nei nuovi armamenti, in tutte le provvidenze di difesa. La Francia, aveva concluso "la tigre", ha al di là della frontiera orientale il suo nemico implacabile; la guerra è inevitabile anche se possa essere questione di anni. E la nuova guerra vuol essere la rivincita.

Amor della patria? preoccupazioni del suo destino e del suo decoro?

Uhm! È troppo impacciata nelle aziende del Creusot, troppo imparentata collo Schneider "la tigre" perchè il suo patriottismo non sia sospetto.

Paul Clemenceau, fratello di Giorgio l'ex presidente del Consiglio, è ingegnere alle dipendenze del Creusot.

Paul Clemenceau, fratello di Giorgio l'ex presidente del Consiglio, è amministratore della **Società per la fabbricazione delle munizioni da guerra**;

Paul Clemenceau è amministratore della **Società Dinamite Nobel**;

Paul Clemenceau è direttore generale della **Società Centrale della Dinamite**;

Paul Clemenceau è amministratore delle **Officine di Chatillon e Commentry**;

Alle spalle del fratello, Georges Clemenceau è largamente interessato in tutte coteste aziende che nella guerra hanno le fonti della loro vita, nel provocarla tutta la loro fortuna.

Sta alla greppia dei dividendi il patriottismo di Georges Clemenceau e ad assicurarsi abbondante la biada rinnega sè, la propria dignità, settanta volte e sette, inchinandosi a Poincaré che odia, prostituendosi a Barthou che disprezza, calpestando le aspirazioni proletarie di cui sa il diritto e la giustizia.

Ma attorno al giacobino rimbambito è lo squallore....

Russia. — Nessuna cosa è tanto abominevole come il tradimento, nessuno è così odioso, così spregevole come il rinnegato, come lo scab.

Nessuno. Si levano i vinti, gli schiavi affranti dal giogo secolare, i morti di fame lacerati dal crampo, si levano contro i padroni in un'impeto di temerità eroica e di perdizione disperata, spezzando la catena, scrollando giù dagli omeri falcati il millenario feticcio padronale, accampando al di là della consueta millenaria mendicizia, oltre la pietà, oltre la carità sterili e deluse, voce nuova d'una storia e d'una gente nuova, un diritto inconsuetto: vogliono vivere!

Il lavoro che è pena, che è supplizio,

che è sudore e sangue, il lavoro irradia la luce, la vita, il benessere, la libertà, la gioia. Essi ne vogliono la loro parte, ed all'ingiustizia che dal convito li esclude intimano la guerra estrema: restituite! Aspra guerra in cui si cimentano nudi contro tutte le forze nemiche coalizzate! Nobile guerra che la coscienza della propria forza e del proprio diritto anima a tutte le audacie, assiste di tutto il coraggio, conforta di tutta la speranza; perchè tra gli umili non può essere dissenso, perchè non vi possono nell'aspirazione esser discordi, nella lotta traditori.

Ci sono. Miserabili cui la lusinga dei trenta danari oggi, vela i superbi miraggi della liberazione domani, miserabili che per una carezza, per un boccone di pane, per un pugno di baiocchi, per servilismo abietto, cieco ed ottuso, passano armi e bagagli nel campo nemico, gridando di là insieme cogli epuloni, insieme coi loro preti, coi loro birri, coi loro guardacurme che non ha diritto al pane chi suda, che non ha diritto al riposo, che non ha diritto all'amore, che non ha diritto alla gioia; miserabili che contro miserabili afferran l'armi, affilano l'agguato, meditano la strage ed il fratricidio sono ad ogni svolta del trivio, a la porta d'ogni galera, dovunque, in piazza e per le strade, in ogni scontro fra chi gode e chi geme, tra sfruttati e sfruttatori, il primo baluardo di questi contro quelli.

Scabs a Lawrence, a Paterson, a Hopedale, a Ipswich, scabs dovunque, dovunque spavaldi, dovunque assassini, dovunque impunitori.

Negli scioperi di Piriatin, nella Poltavia russa, le donne erano andate a pigliar il posto degli uomini che avevano abbandonato quelle piantagioni di zucchero reclamando un salario meno beffardo, un trattamento meno bestiale, un orario meno esoso all'infernale fatica.

Le donne, ottanta all'incirca, sono andate a pigliar il posto degli uomini; e questi, la notte, dopo la prima giornata, hanno asserragliato le porte e finestre, chiuso alla salvezza ogni scampo, poi al canile hanno appiccato il fuoco dai quattro lati.

"Neppure una è scampata all'eccidio selvaggio! constata il Liamin di Kiev: neppure una".

Ed è selvaggio davvero! Ma non è l'automatica reazione alla morale che sobbilla ai miserabili il tradimento proprio e dei fratelli, che lievita nel cuore dei semplici, degli abbruttiti, degli ottusi, degli abietti il fratricidio cannibalesco, e ne esige e ne impone l'immunità che ne fermenta le recidive?

Al cannibalismo dei traditori risponde qualche volta — troppo di rado — il cannibalismo dei traditi, terribilmente allora! come a Piriatin nella provincia di Poltavia, in Russia, sabato scorso.

Italia. — Questa la tolgo netta da la "Controcorrente" di Bologna:

"Ci pregiamo offrire del formaggio fabbricato dalle "mani pure di ragazze penitenti" del nostro istituto. I salari ridotti all'estremo limite (omaggio alla purezza delle povere lavoratrici!) ci permettono di dare la prima qualità al prezzo di... e la seconda al prezzo di...."

"Ogni compratore che ne acquisti 20 chilogrammi in una volta ha diritto a una "messa per i morti" che facciamo celebrare nella cappella del nostro stabilimento.

"Privati che comprino al minuto ricevono per ogni formaggio "un buono per una preghiera". Quando questi hanno cinque buoni, non hanno che mandarli

al nostro economato per avere una "messa".

Sembra una burla, ed è invece una autentica circolare di un istituto clericale,

tolta da un giornale tedesco e riportata dal "Lavoratore del Friuli" e dal "Secolo".

Mentana.

LE FORCHE

Io non so se qui, tra le falangi di lavoratori immigrati da mezzo mondo in busca del pane, sia ancora qualche anima semplice, qualche cervello antidiluviano ostinato a credere, destinato a ripetere che l'America sia terra di libertà, che la repubblica sia guarentigia d'eguaglianza e di giustizia.

Non so; ma se davvero ci fosse ancora, consiglieri al pertinace una rapida escursione a Paterson o ad Ipswich.

Di questi giorni ne vale la pena!

Egli ignora forse che a Paterson gli scioperanti vogliono e reclamano indarno da cinque mesi un pane adeguato, se non ai bisogni, alla fatica, che più energicamente, a non impazzire dall'ossessione, a non morir d'esaurimento, reclamano l'abolizione dei tre, dei quattro telai ai quali la voracità padronale ha avvinto le tremule braccia reclusi.

Egli ignora, forse, l'ignoranza necessaria alle sue illusioni ostinate — che gli schiavi delle grandi galere di Ipswich sono insorti da tre mesi protestando che che con **due o tre o cinque dollari la settimana** non possono le madri senza la prostituzione propria e delle figlie provvedere al beccime de la nidiatà; nè con sei o sette dollari la settimana possono i padri, i fratelli esausti riacceder le forze alla quotidiana fatica, ristorarne lo sperpero disastroso senza tregua condegna, nè evadere di tra quella miseria orrenda alla barbarie, all'abbiezione, alle promiscuità invereconde e degenerative in cui va sommerso ogni senso della dignità ogni più alto e più nobile senso della vita.

Non presterebbe fede certo alle nostre parole se volessimo persuadergli che rivendicazioni così discrete, che così modesta affermazione dei diritti più sacri del lavoro e dell'esistenza, enunciate con tanta umiltà, con tutta la devozione agli istituti, alle leggi, alla morale dell'ordine, sono state soffocate nel sangue, nel sangue di Nicoletta Pandelopoulos e di una dozzina di disgraziati a Ipswich, nel sangue di Modestino e di Madonna a Paterson, che sono state irrisate in tutti i lupanari della giustizia, mortificate in tutte le galere delle due repubbliche del New Jersey e del Massachusetts.

Non ci crederebbe. È meglio che vada a vedere.

Si persuaderà che non in Italia, non in Austria, non in Russia, in cui il rispetto alla libertà individuale è così effimero, in cui il diritto di coalizione e di sciopero ha storia così recente e sanzione così problematica, si è mai osato, si osa quello che qui le classi dirigenti, complici tutti gli organismi del pubblico potere, da cinque mesi perpetrano in odio agli scioperanti, in ispregio della giustizia, a supremo oltraggio della libertà.

In Russia come in Austria, come in Italia, la violenza omicida, la strage dei senza pane rimane l'estrema ragione dell'ordine minacciato. Ogni pagina della cronaca quotidiana ne ha i lampi foschi, le chiazze sanguigne, i singulti strazianti, i rantoli affannosi, l'incancellabile vergogna, ed è su ogni eccidio l'encanto agli assassini, maledizione e vituperio sui caduti, la galera per superstiti mutilati. Ma ha le mani levate al sacrilegio, le braccia protese a tutte le temerità insur-

rezionali la plebe che nei feudi del Piccolo Padre, che sui solchi della patria boccheggia sotto la nagaika dei cosacchi o le raffiche di mitraglia dei soldati del re.

Eppoi nessuno si è mai sognato, nè si è mai illuso che siano terre di libertà la Russia dei Romanoff o l'Italia dei Savoia!

Ma qui?

Qui, la menzogna convenzionale della libertà repubblicana ha radici così profonde, così tenaci, così diffuse nella superstizione volgare che la folla aobaccinata s'illude, s'attende dalle più discrete enunciazioni il trionfo del proprio diritto, e sogna così poco l'eventualità d'azione più energica che, dalle grandi organizzazioni alla più docile e più oscura peccora dell'armento, è la diffidenza plebiscitaria ad ogni vibrazione che vada al di là delle sacre trincee della legge, è la plebiscitaria maledizione a chiunque tempi ed avventi una folgore ai feticci venerati del capitale e dell'ordine.

Niente agitazioni tumultuarie niente minacce insurrezionali, niente perturbazioni dell'ordine pubblico.

L'agitazione si fa per procura, ed i procuratori, i delegati, i deputati, i mezzani sono così persuasi che il loro prestigio, la senteria, la fortuna, saranno tanto maggiori quanto più la massa sarà muta impercettibile, inavvertita che spendono la scaltrita perfidia ad innestare del bro-muro, a castrarne le impazienze e le irriverenze, a denunciarle gli indocili i riotosi come agenti provocatori, a conseguire occorrendo nelle mani della polizia come gli arnesi d'ogni malfare i reprobri, che alla tutela idiota o ladra od obliqua non si vogliono adagiare, e danno la manata brutale negli intrighi con cui i mezzani prima che la vittoria dei sudditi cercano assicurarsi la gratitudine e la mancia dei padroni.

È la storia di un quarto di secolo almeno del proletariato americano, alla quale ogni agitazione conferisce la più esauriente e categorica delle sanzioni.

La generazione che se ne nutre è così infrollita, così eunuca, così addomesticata, così rassegnata che senza un acerb, incessante lavoro di educazione, di agitazione, di rinnovazione, non oserà nè fidarsi del proprio cuore, nè pensare col proprio cervello, nè muoversi colle proprie gambe, nè credere ai prodigi irresistibile della solidarietà, nè abbandonarsi ad un fremito d'indipendenza, a un brivido di sdegno, ad un sacrilego impeto d'audacia e di rivolta.

Hanno mendicato a Ipswich i bocconi di pane ed alla ragione di piombo con cui dell'altro lato della barricata hanno risposto i cuccioli del capitale, si sono reclinati disertati sui loro morti, sui loro feriti, sulle donne sgomentate, sui bimbi atterriti, agonizzanti d'inedia, a la mercè del nemico.

A Paterson, incrociando le braccia, hanno gridato con così fervido entusiasmo il loro diritto che circonfonde tanto lume di semplice giustizia e saluta così largo eco di simpatie solidali, che pareva ad essi non dovesse la caparbiata esosa e petulante dei padroni contrastarne a lungo il trionfo.

Attesero.

Le braccia incrociate, attesero un giorno, una settimana, un mese, cinque mesi:

senza violenze, senza sdegni, senza rivoite, mai! Non quando meteva innumeri il nemico nelle loro file gli ostaggi; non quando assassinava nel loro grembo il nemico, i militi più fidi; non quando faceva scempio dei loro araldi, delle loro donne, dei loro bambini; non quando violava i loro tugurii, non quando oltraggiava i focolari irridendo alle miserie ed ai lutti il nemico inferocito dalla loro resistenza passiva ma ostinata, ma irremovibile.

Attesero.

Ma di quali angosce straziata la lunga, dolente attesa!

Ed ora a Ipswich come a Paterson, fatta sicura che non troverà il freno di una protesta, di un'indignazione, di una ribellione, la provocazione padronale impazza iperbolica ed assurda.

Ad Ipswich la polizia ha sloggiato gli scioperanti dalla casa della Compagnia. Li ha buttati sulla strada, alla pioggia, al sole, al vento coi loro stracci e la loro fame, coi loro vecchi, colle loro donne, coi bimbi lattanti.

Sono sul lastrico sperduti senza una via, senza un tetto, senza una speranza; e poichè la pietà di chi passa fermenta e raccoglie intorno a quel marame umano simpatie sdegnose, la sbirraglia, ossequente agli odii padronali caccia a randellate nei fianchi oltre l'abitato, in aperta campagna la canaglia pidocchiosa che si rifiuta al giogo ed alle usure dei negrieri.

Vecchie sguardine puritane contrite che avete uno spasimo, una carezza, un rifugio pe' cani randagi, uno sdegno per chi li abbandona nel rigagnolo, vecchie sguardine che sulle orme dei vangeli rifate nelle opere di pietà l'emenda delle vecchie orgie e dei saturnali rimpianti, non vale dunque un cane rognoso, una rozza borsa, il carneame plebeo che muore sul trivio dopo di avervi creato la fortuna e l'agiatazza, vecchie bagasce che non trovate tra i paternostri una parola di pietà, che non trovate nei vostri palazzi un solaio, un pagliaio, un canile, che non trovate nella borsa turgida un baiocco per chi muore di stenti, d'abbandono, di fame.

A Paterson, mercoledì scorso la New Jersey Water Company ha tagliato la tubatura delle case di Temple, di Vine, di Sparrow, di Sassafrass Streets occupate nella maggior parte dagli scioperanti.

Non c'è paese in cui le preoccupazioni igieniche attingano come in America il parossismo della mania. Leggi che misurano i baci, che interdicono le strette di mano, che vi obbligano a sputare nel polverone, che vi tolgono di bere alle fontane, leggi ed ordinanze che a vigilare e custodire la pubblica salute vi sbarrano le porte e le finestre, vi fanno zimbello di tutti gli arbitri, bersaglio ad ogni passo di tutte le contravvenzioni.

A Paterson, purchè abbiano gli scioperanti a curvare sotto la tracotanza dei dei vampiri si consente dal Sindaco, dalla polizia, dagli uffici d'igiene, da tutti i corpi costituiti, che la parte maggiore della popolazione sia insidiata nella vita, sia abbandonata all'insidia di tutte le epidemie, si consente che quattro ladri scampati alla galera, quattro o cinque grandi ladri arrivati traverso la rapina, il furto, il fallimento, la frode alla fortuna ed alla potenza si giuochino per un capriccio del loro orgoglio miserabile il pane di diecimila famiglie, la pelle di quarantamila creature umane.

Se la facciano una camminata a Paterson o ad Ipswich i ciondoloni che si